

SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENE
SIBA

PER A

500

1989

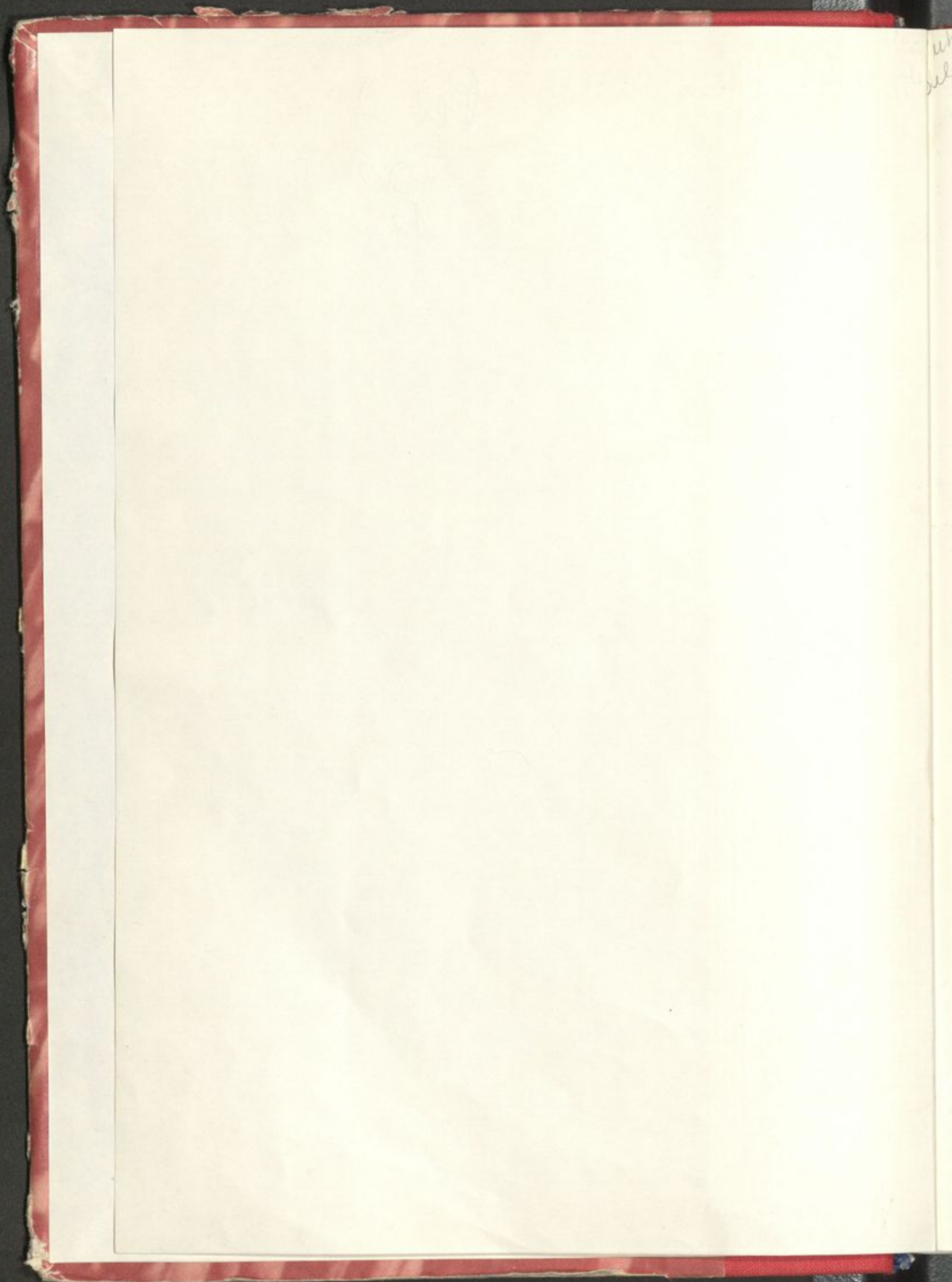
11

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Per A

500

11



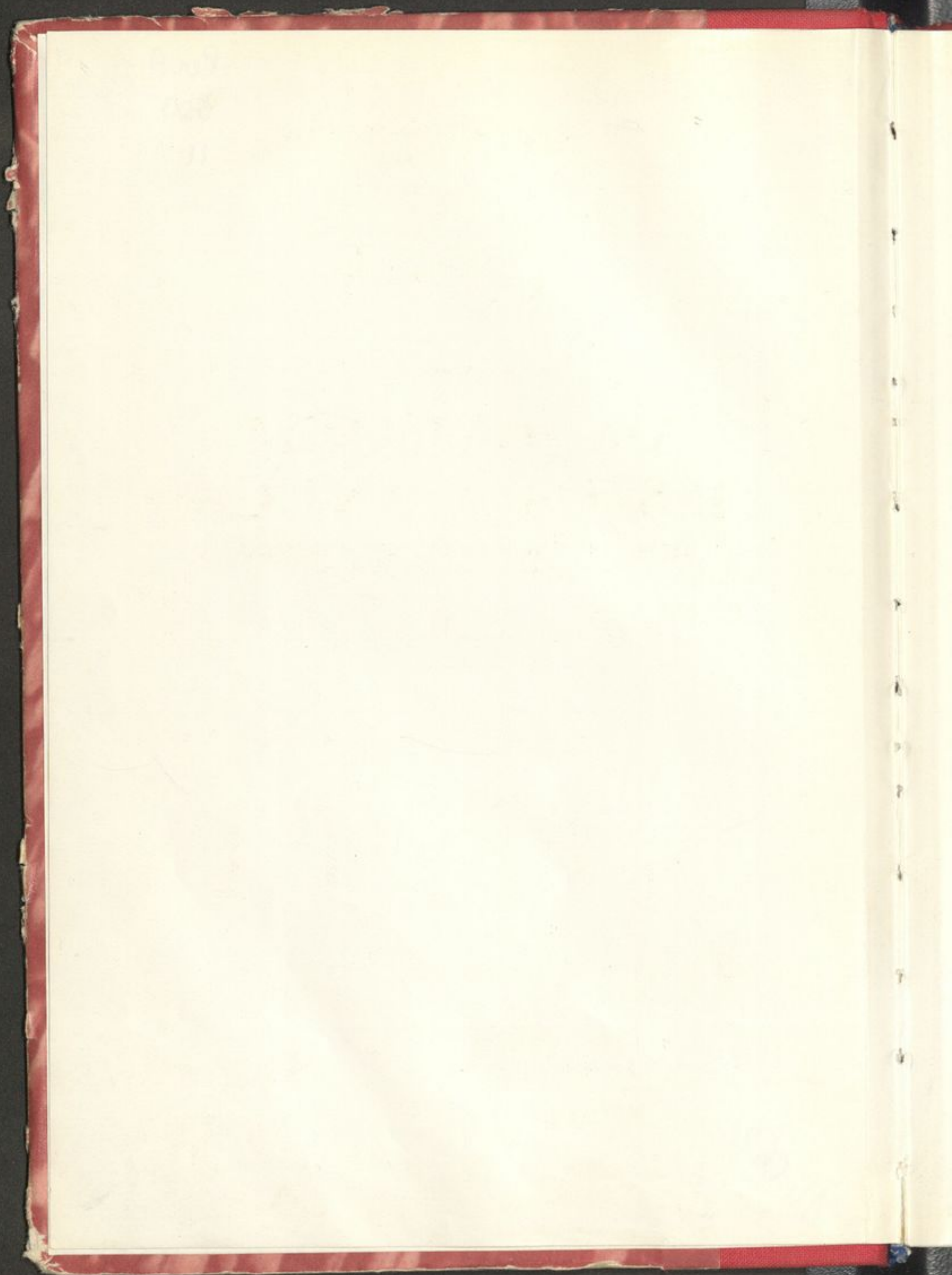
wh
del

PerA

500

11

14.662



ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALE



DEPARTMENT OF

ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

II

Napoli 1989

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Questo libro, che è un volume di 128 pagine, è stato
pubblicato dalla American Journal of Archaeology.

Il prezzo di questo libro è di \$1.00.

Il prezzo di questo libro è di \$1.00.

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	p.	9
L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana	»	31
F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	»	55
E. Federico, Talos: funzione e rifunionalizzazioni di un mito eteo-cretese	»	95
S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	»	121
C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	»	155
A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62	»	173
G. Sacco, Un nome tracio a Roma	»	217
 <i>Attività del dottorato di ricerca in archeologia</i>		
A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	»	227
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.	»	233
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	»	253
 <i>Recensioni e rassegne</i>		
E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto	»	267
E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I	»	275
 <i>Riassunti degli articoli</i>	»	289

EFORO E LE TRADIZIONI SUGLI EGEIDI

LUISA BREGLIA PULCI DORIA

1. Premessa

Il problema delle tradizioni relative agli Egeidi, *phylé* o *ghenos* a Sparta con legami privilegiati con Tebe, *phratría* a Tebe, *phylé* ad Egina¹, è piuttosto controverso e la distinzione stessa dei vari filoni all'interno della tradizione difficile da districare. Ci troviamo davanti una documentazione che inizia con Pindaro ed arriva ad Aristotile e agli scholiasti a Pindaro, nonché alle fonti di Pausania², sia quelle storiche di IV secolo (Callistene), sia quelle « epiche » di III (Rhiano di Bene), sia quelle cronografiche dello stesso periodo (Sosibio), coprendo un vasto arco di tempo.

Scopo precipuo di questo lavoro non è ricostruire tutti i filoni di questa complessa tradizione, se non nella misura in cui ciò si renda necessario, ma più modestamente cercare di capire in che modo si è venuta formando e quando si è coagulata la tradizione raccolta da Eforo che rivendica agli Egeidi tebani il vanto di avere aiutato gli Eraclidi nella conquista della Laconia³.

¹ Hdt. IV, 149 usa per Sparta il termine *phylé*, che non sembra molto preciso: cfr. Malten, p. 186; Pareti, p. 252; Kiechle, p. 27; Vian, p. 224. Per Tebe Arist. fr. 532 Rose e per Egina schol. Pind. 18a usano il termine *phratría*. Si è supposto nella storia degli studi, specie da parte di L. Pareti, 'Postilla sull'origine della diarchia spartana', in *AeR* 13, 1932, p. 12 ss., che peraltro considera artificiosa tutta la tradizione, che gli Egeidi abbiano costituito realmente una terza casa regnante a Sparta. L'ipotesi è stata ripresa da G. Giarrizzo, 'La diarchia a Sparta', in *ParPass* 5, 1950, p. 192 ss.; cfr. però le obiezioni già di A. Momigliano, 'Sparta e Lacedemone e una ipotesi sull'origine della diarchia spartana', in *AeR* 13, 1932, pp. 3-11; e più recentemente Carlier, p. 307 e nota 15.

² Si allude alle fonti dei *Messenika*: cfr. Kiechle 1957, p. 27 ss.; Pearson, p. 397 ss.; per Callistene come fonte di Pausania, anche se indiretta, cfr. ora L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re Macedoni*, Milano 1985, p. 55 ss.

³ Gli studi sugli Egeidi sono numerosissimi e connessi, però, più in generale ai problemi della fondazione di Thera e Cirene: oltre il classico F. Studniczka, *Kyrene, eine altgriechische Göttin*, Leipzig 1890 (su cui cfr. però O. Gruppe, in *PhilWoch* 1890, p. 824 ss.), cfr. Malten,

2. Gli Egeidi in Eforo

Il frammento 16 Jacoby di Eforo, riportato in schol. Pind. Pyth. V 101b, suona così: Αἰγεῖδαι ἐμοὶ πατέρες] διτταὶ γίνονται αἱ τῶν Θήβηθεν Αἰγεῖδων εἰς Σπάρτην ἀφίξεις, προτέρα μὲν ἢ σὺν τοῖς Δωριεῦσι καὶ Ἀριστοδήμῳ, ἧς μέμνηται Ἐφορος ἐν τῇ πρώτῃ λέγων· « Ὑλλον καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς ἀποτυχόντας τῆς ἐπὶ τὴν Σπάρτην στρατείας ἐπερωτᾶν τὸν θεὸν τίνας τῶν Ἑλλήνων ποιήσονται πρὸς τὴν καθόδον συμμάχους· τὸν δὲ ἀνελεῖν, τοὺς ὑπὸ Ἡρακλέους εὐεργηθέντας, πρώτους δὲ τούτων κελεῦσαι Αἰγεῖδας παρακαλεῖν. ὑπολαμβάνοντας δὲ ταῦτα εὐλόγως προσεταχέναι τὸν θεὸν ἐλθεῖν εἰς τὰς Ἀθήνας πρῶτον, εἰδότας Θησέα τὸν Αἰγέως μέγιστα πάντων ὑφ' Ἡρακλέους εὐεργετημένον. [εὖ δὲ ἔχειν τὴν μαντείαν νομίζοντας ** καὶ πρώτους τοὺς Θησέως τοῦ Αἰγέως ἀπογόνους ἐκάλουν, τοῦ τῆς καθόδου μὴ διαμαρτεῖν]. ** ἔπειτά φασι τὸν Ἀριστόδημον διὰ τῆς Βοιωτίας πορευόμενον καταλαβεῖν θύοντάς τινες τῶν Θηβαίων παρὰ τὴν ὁδόν, καὶ τοῦ κήρυκος ἀκούσαντα τοῖς Αἰγεῖδαις εὐχομένου τὰ ἀγαθὰ, λαβεῖν περὶ τῆς μαντείας ἔννοιαν· καὶ νομίσαντα δεῖν, ἐπειδὴ τοὺς Ἀθήνηθεν Αἰγεῖδας πρώτους παρακαλοῦντες διημάρτανον, τοὺς ἐκ τῶν Θηβῶν συμμάχους μετελθεῖν † πρότερον· κατὰ τύχην δὲ ταύτῃ τῇ στρατείᾳ τῶν Ἡρακλειδῶν τὴν Πελοπόννησον κατασχόντων ἡγοῦντο τὸ μαντεῖον εἰρησθαι περὶ τῶν ἐν Θήβαις Αἰγεῖδων ».

Fin qui il racconto di Eforo e lo scholiaste aggiunge: ἑτέρα δὲ ἢ σὺν Τιμομάχῳ, ἐν ᾧ πρὸς Ἀμυκλαεῖς Λακεδαιμονίοις καθειστήκει πόλεμος. L'allusione qui è alla tradizione, chiarita da un frammento aristotelico, ma presente anche in Pindaro, della caduta di Amicle grazie agli Egeidi: il passo aristotelico, che ripete lo stesso *aition* eforeo, solo riportandolo a data più bassa, è di estremo interesse e sarà preso in considerazione dopo.

Fermiamoci per prima cosa sul passo di Eforo, che oltre tutto presenta delle lacune. È certo che i tentativi di ritorno degli Eraclidi dovevano esser raccontati abbastanza per esteso: nel frammento l'oracolo che sapremo poi da Pindaro esser quello delfico⁴, appare dato ad Hyllo, in un primo momento e poi compiersi alla fine con Aristodemo: cosa sia successo tra Hyllo ed Aristodemo non è chiaro, ma si può accettare l'ipotesi del Robert⁵, che ci fosse un primo tentativo di Hyllo di conquistare il Peloponneso e che egli non sia morto subito, secondo la tradizione, ma solo in un secondo tentativo. Ci sarebbe ancora da domandarsi se Eforo, che qui segue chiaramente, come si vedrà, una tradizione tebana contrapposta ad

p. 178 ss.; Robert, p. 565 ss.; più recente discussione e bibliografia in E. N. Tigerstedt, *The legend of Sparta in classical Antiquity*, I, Stockholm 1965, pp. 37 ss., 332 ss.; Cartledge, p. 75 ss.; Carlier, pp. 306, 419. Importantissima è la bibliografia legata a Pindaro: si ricorda qui come imprescindibile Wilamowitz 1893, II, p. 127; Wilamowitz 1922, p. 477 ss.; ulteriore bibliografia verrà data nel corso delle note.

⁴ *Isthm.* VII, 15.

⁵ (L. Preller)-C. Robert, *Griechische Heldensage*, Berlin 1920-26, p. 656 ss.

una ateniese⁶, abbia introdotto già in questa prima fase motivi filotebani che si trovano già in parte in Ecateo, in Ferecide⁷ ed in Pindaro⁸: pensiamo in particolare al mito, cantato proprio da Pindaro, e poi ripreso in tanta parte della letteratura⁹, di Iolao che risuscita per aiutare Hyllo e gli Eraclidi a sconfiggere Euristeo; la funzione di Alcmena, ricordata da Ferecide, e la sua importanza rispetto agli Eraclidi era anche essa un precedente pindarico ben noto¹⁰. Per quanto riguarda gli Egeidi, è chiaro che Eforo scarta la tradizione, nota da altre fonti che pure esamineremo, che li identificava con i Theseidi; la sua scelta è per una tradizione legata certamente alla stessa Tebe, e che sosteneva che fin dall'inizio, cioè dal momento delle vicissitudini di Hyllo, l'oracolo aveva indicato nell'aiuto degli Egeidi tebani agli Eraclidi e ai discendenti di Egimio, la possibilità di tornare nel Peloponneso: si tratta quindi di una tradizione filotebana e antiateniese, che Eforo giustapponeva ad una filoateniese che probabilmente precedentemente aveva seguito.

L'oracolo, che, come vedremo, è un elemento molto importante per stabilire l'origine di questa tradizione, infatti, aveva sottolineato fin dal primo momento che era necessario che gli Eraclidi per riuscire nella loro impresa si rivolgessero a coloro che maggiormente erano stati aiutati da Eracle: l'incomprensione iniziale di esso è causa del primo insuccesso. Solo col disvelamento — casuale — di chi siano gli Egeidi, con la distinzione di essi quindi dagli Egeidi ateniesi e la loro identificazione con quelli tebani, legati ad un determinato sacrificio, è possibile riprendere la spedizione ed ottenere la vittoria. Eforo non precisa di quale sacrificio si tratti, e sulla scorta di un suggerimento successivo dello stesso scholiaste a Pindaro¹¹, alcuni moderni hanno voluto identificare la cerimonia con quella dei *Karneia*: la soluzione, tuttavia, non è così facile, dal momento che questa festa non è conosciuta da nessun altro elemento per Tebe, né varrebbe a sostenerla il fatto che Karnos valga in Praxilla (*apud* Paus. III, 13, 5 = fr. 753 Page) come figlio di Zeus e di Europa¹². È sembrato preferibile, in queste condizioni, lasciare aperto il problema della cerimonia ricordata da Eforo e supporre, per quanto riguarda lo scholiaste, che il legame con i *Karneia* gli sia stato suggerito dai versi successivi di Pindaro: dal momento che il ricordo della cerimonia, anche qui con la funzione di « svelare » il significato dell'oracolo, si ritrova anche in Aristotile non sembra impossibile, ma chiariremo meglio in seguito, che la tradizione abbia un'origine

⁶ Cfr. già il Komm. dello Jacoby a F 16.

⁷ *FGrHist* 1 F 30; *FGrHist* 3 F 84.

⁸ Pind. *Pyth.* IX, 79.

⁹ Apollod. *Bibl.* II, 8, 1; Strabo VIII, 377 (che ambienta però il mito a Maratona); Paus. I, 44, 10: cfr. M. A. Levi, 'Studi spartani', in *RendIstLomb* 1962, p. 492 ss.

¹⁰ Pind. *Pyth.* IX, 85.

¹¹ Schol. Pind. *Pyth.* 104 a, b.

¹² Europa vale, come è noto, in Beozia, come figlia di Tityos, cfr. Pind. *Pyth.* IV, 46: cfr. però M. P. Nilsson, *Griechische Feste*, Leipzig 1906, p. 128; F. Vian, 'Les Anténorides à Cyrène et les Karnéa', *REG* 68, 1955, pp. 307-311.

spartana, rispetto alla quale si potrebbe realmente identificare la cerimonia con i *Karneia*¹³.

La tradizione di Eforo quindi è caratterizzata dalla preferenza attribuita all'elemento tebano e, in particolare, dallo sviluppo che in lui assume il « motivo oracolare », che viene esaltato per ottenere la dilatazione del tempo (si rendeva così possibile comprendere tra i tentativi fatti dagli Eraclidi anche quello in cui avevano avuto l'aiuto ateniese) e la « scena » del riconoscimento finale con la conseguente vittoria.

Questa tradizione ha, ovviamente, dei precedenti che occorre vedere da vicino.

3. Pindaro

Il precedente più illustre della tradizione eforea è costituito da Pindaro, sia nei versi che lo scholiaste ha commentato riferendo appunto il passo di Eforo, sia in un'altra ode.

La tradizione pindarica cui si riferisce lo scholio non è altrettanto chiara¹⁴. La V *Pythica* è dedicata, come è noto, ad Arcesilao di Cirene e deve esser stata composta pressoché contemporaneamente alla IV, che è dedicata allo stesso Arcesilao¹⁵. Mentre nella IV Pindaro ha sviluppato il mito degli Argonauti e celebrato in questo modo Eufemo¹⁶, l'antenato di Batto fondatore di Cirene, nella V lo spazio riservato al mito è molto più limitato (si ricorda però l'incontro di Batto con il leone) e il poeta si dilunga maggiormente sulla funzione di Apollo i cui oracoli Batto ha portato a compimento fondando Cirene¹⁷: e Apollo è lo stesso per la cui volontà gli Eraclidi e Egimio hanno occupato Argo. Quindi Pindaro prosegue dicendo che è suo compito cantare la gloria che viene da Sparta: « ὅθεν γεγενναμένοι | ἔχοντο Θήρανδε φῶτες Αἰγεῖδαι, | ἐμοὶ πατέρες οὐ θεῶν ἄτερ ἀλλὰ μοῖρά τις, ἄγεν· | πολύθυτον ἔρανον | ἔνθεν ἀναδεξάμενοι, | Ἄπολλον, τεῖα, | Καρνῆϊ ἐν δαιτὶ σεβίζομεν | Κυράνας ἀγακτιμέναν πόλιν » (vv. 75 ss.).

¹³ Wilamowitz 1922, p. 477; Vian, p. 222.

¹⁴ Pind. *Pyth.* V 75 ss. (462 a.C.).

¹⁵ Per tutti questi problemi cfr. Braswell, con ricchissima bibliografia. Per Damophilo, il cireneo probabilmente contrario ad Arcesilao e ricordato in fine di IV *Pyth.*, cfr. già Puech, p. 62; più recentemente, Giannini, pp. 35-63; e Lefkowitz, p. 33 ss.; Nafissi 1985, pp. 375-386. La storia mitica di Cirene era già stata toccata da Pindaro nel 474 a.C., in IX *Pyth.* per Telesicrate di Cirene. Lì aveva sviluppato il mito dell'amore della ninfa Cirene per Apollo: il suo racconto è ispirato forse ad una Heoia esiodea: schol. Pind. *Pyth.* IX, 6; Hes. fr. 215 Merk.-West. Più problematico è il rapporto con Esiodo per quanto riguarda Eufemo: cfr. Hes. fr. 253 Merk.-West e Chamoux, p. 84; Defradas, p. 239 ss., sullo sfondo politico di IV *Pyth.* cfr. P. A. Bernardini, *Mito e attualità nelle Odi di Pindaro*, Roma 1983, p. 82 ss.

¹⁶ L'ode pindarica è la prima opera a noi giunta in cui il mito argonautico sia trattato e sviluppato completamente ed in maniera organica: cfr. Braswell, p. 15 ss.

¹⁷ Chamoux, p. 83; Defradas, p. 245.

Su questi versi si è molto discusso¹⁸, a parte per le difficoltà strettamente testuali¹⁹, perché si è stati incerti sul valore da dare all'ἑμοὶ πατέρες: è il choro di Cirene che si esprime così, o bisogna vedervi un riferimento autobiografico dello stesso Pindaro? Già il Wilamowitz²⁰ si espresse alla fine per questa seconda soluzione, sottolineando fra l'altro che sarebbe ben strano immaginare un choro di soli Egeidi a Cirene; studi più recenti sull'uso della prima persona in Pindaro sono arrivati alla stessa conclusione²¹. Si può quindi concludere con la Lefkowitz²², che il significato complessivo dei versi è il seguente: nell'antistrofe Pindaro chiarisce perché è sua parte parlare della fama di Sparta: perché membri della sua *patra*, gli Egeidi vennero a Thera da Sparta; sempre con la guida dell'oracolo da Thera portarono la festa dei *Karneia* a Cirene. La versione pindarica qui, quindi, conosce l'origine tebana degli Egeidi, ma anche il loro esser nati a Sparta, e li connette inoltre in particolare al culto di Apollo Karneo: il cammino è: legami con la *patra* di Pindaro, cioè con Tebe, nascita degli Egeidi a Sparta, loro funzione egemone rispetto al culto di Apollo Karneo prima a Thera, poi a Cirene. Si deducono quindi da Pindaro per gli Egeidi connessioni delfiche (e queste possono coincidere con quelle ricordate da Eforo), connessioni tebane (ma solo in quanto appartenenza alla *patra* di Pindaro), connessioni con Apollo Karneo. La tradizione pindarica non è quindi, in questo caso, parallela a quella eforea, ma è particolarmente importante; infatti a una data ben precisa, il 462 a.C., Pindaro che si proclama comunque Egeide, conosce una tradizione di Egeidi spartani, che vantavano origini tebane. Va anche sottolineato che la testimonianza pindarica è la più antica a noi giunta.

Però sempre Pindaro nella VII Isthmica per Strepsiade tebano, tratta il mito in modo differente. La data di questo epinicio è completamente incerta²³, ora che sono state dimostrate infondate le interpretazioni che volevano vedervi accenni ad una sconfitta subita da Tebe da una parte e, dall'altra, specie nei vv. 40 e ss., accenni alla vecchiaia di Pindaro²⁴. Dal momento che entrambe le supposizioni sono errate, non è possibile vedere in questa ode il più antico epinicio pindarico e datarlo così al 506, o un'espressione della tristezza del poeta, vicino alla vecchiaia, per le conseguenze della battaglia di Enofita. L'ode celebra semplicemente

¹⁸ Wilamowitz 1922, p. 477; Vian, p. 217; Kiechle 1963, p. 92; G. M. Bowra, *Pindar*, Oxford 1964, p. 100; Giannini, p. 47; B. Gentili, 'Trittico pindarico', in *Quaderni urbinati di cultura classica* 30, 1979, p. 29; *contra* Nafissi 1980, p. 197; Nafissi 1985, p. 377, e però Lefkowitz, p. 45.

¹⁹ Wilamowitz, in *Sitzungs. Berl. Akad.* 1901, p. 1295; Wilamowitz 1922, p. 479.

²⁰ Wilamowitz 1922, pp. 479-80.

²¹ P. Des Places, *Le pronom chez Pindare*, Paris 1947, p. 9; M. R. Lefkowitz, 'The first person in Pindar', in *HSCP* 67, 1963, pp. 177-253. Cfr. però recentissimamente P. Giannini, 'Cirene nella poesia greca tra mito e storia', in *Cirene*, p. 51 e ss., che ritorna all'ipotesi che si tratti del choro.

²² Lefkowitz, p. 43.

²³ Young, pp. 13 ss., 34 ss.; Privitera, p. 103.

²⁴ A. Puech, *Pindare. Isthmiques*, Paris 1952, p. 63 ss.; Privitera, p. 103.

un vincitore istmico e sullo stesso piano del vincitore è posto lo zio di lui che morì combattendo per Tebe²⁵. La lode di questo zio occupa nel carme lo spazio che in genere è lasciato al mito ed egli così rappresenta l'emblema del guerriero che combatte e/o muore per la patria, figura perfettamente parallela al vincitore di una gara ginnica²⁶. All'inizio del carme Pindaro celebra quindi le glorie di Tebe, e le antiche vicende sono indicate, come è stato sottolineato²⁷, in ordine cronologico²⁸: nascita di Dioniso, unione di Zeus con Alcmena e nascita di Eracle, Teiresias e la sua saggezza, Iolao, gli Sparti e la vittoria su Adrasto; Pindaro quindi continua: ἡ Δωρίδ' ἀποικίαν οὐνεκεν ὀρθῶ | ἔστασας ἐπὶ σφυρῶ | Λακεδαιμονίων, ἔλον δ' Ἀμύκλας | Αἰγεῖδαι σέθεν ἔκγονοι, μαντεύμασι πυθίοις (vv. 14-15). È chiaro che qui gli Egeidi sono tebani ed è chiaro che è grazie a loro che è stata conquistata Amicle: quello che è incerto è il significato complessivo da dare ai versi precedenti: bisogna considerarli un *hysteron proteron*, come fa il Kiechle²⁹, e considerare che solo con la conquista di Amicle l'acquisizione della Laconia agli Eraclidi poteva dirsi conclusa, o Pindaro ha voluto accennare alla funzione di Tebe, fin dal primo momento accanto agli Eraclidi, come sembra far capire l'espressione: « ἡ Δωρίδ' ἀποικίαν οὐνεκεν ὀρθῶ | ἔστασας ἐπὶ σφυρῶ | Λακεδαιμονίων »? Va notato che questa seconda interpretazione, che è quella cui rimanda il racconto eforico e che già gli scholiasti antichi davano come spiegazione del verso, si basa su una tradizione che vedremo esser antica: non è quindi improbabile, come ha ben visto il Privitera³⁰, che la reduplicazione degli avvenimenti fosse accettata già da Pindaro, e che appunto a tutto l'insieme delle tradizioni egli facesse allusione. Inoltre è probabile che un lettore, che avesse voluto trovar conferma di una conquista di Amicle con l'arrivo degli Eraclidi (senza intervallo tra i due avvenimenti) così da considerare strettamente legati possesso della Laconia e possesso di Amicle, la potesse vedere anche nei famosi versi di Pyth. I, vv. 62 ss., dove sono esaltati i discendenti di Hyllo, e si dice: « ed essi possedevano Amicle », prendendo l'espressione in senso letterale e non metaforico, come è. Si deve riflettere che anche altrove Amicle è simbolo di tutta la Laconia, per esempio là dove vale come luogo di partenza di Oreste (Nem. XI, 33). Se è quindi più probabile, come apparirà anche meglio dall'esame della rimanente tradizione, che Pindaro alludesse a due azioni compiute a favore di Sparta dagli Egeidi, va sottolineato come egli esaltasse la loro presenza a Sparta fin dal momento della conquista. In tal modo Pindaro sembra farsi il portavoce, e per noi un portavoce di particolare rilievo, e perché egli stesso Egeide, e perché legato anche al mondo dorico, di tutta una polemica che sembra potersi leggere in filigrana, nell'insieme delle tradizioni relative agli Egeidi.

²⁵ v. 23.

²⁶ Young, p. 34 ss.

²⁷ Young, p. 13 ss.

²⁸ Non però completamente.

²⁹ Kiechle 1963, p. 61.

³⁰ Privitera, p. 218.

4. Erodoto

La tradizione più vicina a quella di Pindaro è quella erodotea, relativa alla colonizzazione di Cirene e alle vicende di Batto: si è addirittura sostenuto, da parte di alcuni³¹, che Pindaro costituirebbe, specie nella IV Pythica, la versione « poetica » del racconto di Erodoto, ed altri³² ha identificato la fonte di Pindaro in Eugaemon di Cirene, ponendo il problema se a quest'ultimo e non a tradizioni orali debba farsi risalire anche il racconto erodoteo. Questo è problema che però riguarda la sezione cirenea del racconto complessivo dello storico, racconto che consta appunto di quattro parti, tenendo ferma l'analisi che ne ha fatto lo Jacoby³³ e che sembra ancora la più attendibile³⁴.

Erodoto racconta che, poco dopo la conquista eraclide della Laconia, un gruppo di Minii proveniente da Lemno vi sbarcò, e proclamando il proprio diritto ancestrale su di essa, si stabilì sul Taigeto. Nonostante il comportamento scorretto dei Minii, gli Spartani li lasciarono stare. Era a quel tempo reggente a Sparta *Theras*, che era figlio di Autesion e quindi fratello di Argeia, moglie di Aristodemo; la sua genealogia attraverso Tisameno Thersandro Polinice, Edipo, Laio, Labdaco risaliva fino a Cadmo. Senonché, giunti ormai alla maggiore età Euristene e Procle, *Theras*, non volendo essere sottomesso a coloro in nome dei quali aveva regnato, decise di partire. E poiché a Thera c'erano alcuni suoi affini, in particolare Poikiles, discendente di Membliaros, uno dei compagni di Cadmo decise di immigrare lì. Stabilì anche di portare con sé alcuni dei Minii che gli Spartani avrebbero voluto cacciare. Ma il figlio di *Theras* non lo volle seguire e poiché il padre gli aveva detto che sarebbe rimasto a Sparta come una pecora tra i lupi, fu chiamato *Oiolykos*: il figlio di costui, *Aigeus*, è l'eponimo degli Egeidi, importante tribù a Sparta³⁵.

Questa tradizione è stata molto discussa, specie per le conseguenze che essa comporta circa la composizione « gentilizia » della colonizzazione therea. Per il fatto che Erodoto non ricorda mai esplicitamente Egeidi a Thera e per il fatto che *Aigeus* rimane a Sparta, si è sostenuto, a partire dal Robert³⁶, che inizialmente non vi fossero Egeidi a Thera. Questo non può esser affermato con sicurezza: anzi l'esservi andati precocemente (semplici Egeidi), dava loro poi la possibilità di ricollegarsi a *Theras*, una volta diventati membri egemoni dell'aristocrazia locale. Quel che conta, comunque, è che Erodoto li considerava tali, visto che nel suo

³¹ Hdt. IV, 144-158; Malten, pp. 95-108; Chamoux, pp. 104-111; R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Paris 1956, pp. 109-113.

³² F. Lasserre, 'Historiographie grecque archaïque', in *Quaderni di Storia* 4, 1976, p. 113 ss.

³³ Jacoby 1913, coll. 436-37.

³⁴ Cfr. però Nafissi 1980, p. 183 ss.; Nafissi 1985, p. 378. Cfr. anche C. Calame, 'Mythe, récit épique et histoire: le récit hérodoteen de la fondation de Cyrène', in *Métamorphoses du mythe en Grèce antique*, Genève 1988, p. 105 ss.

³⁵ Hdt. IV, 145-149.

³⁶ Robert, p. 568 ss.; Hiller, s.v. 'Gärtringen', in *RE V A*, col. 2294; Kiechle 1963, p. 85 ss.

racconto dice che *Grinnos*, re di Thera al momento della partenza di Batto per Cirene, è discendente di *Theras*, di quel *Theras*, cioè, che egli considera capostipite degli Egeidi, e visto che egli sottolinea che, per quanto riguarda l'origine dei colonizzatori, la tradizione spartana e quella therea coincidono. È certo, quindi, come vuole lo Jacoby³⁷, che egli sta attingendo a tradizioni spartane.

Rimane il problema, comunque, che ci troviamo davanti una lista in cui l'eponimo non coincide con il capostipite. Il Vian³⁸ ha interpretato questo dato come un tentativo spartano di « diminuire » l'importanza degli Egeidi. Questo è però contraddetto dal fatto che, ricollegandosi alla dinastia dei Labdacidi, gli Egeidi, di fatto, si ricollegavano anche ad *Argeia*, moglie di Aristodemo, e quindi per via indiretta e attraverso un'ascendenza femminile, che resterà una costante di particolare significato anche in genealogie spartane più tarde, come ha dimostrato recentemente il Calame³⁹, alle stesse case regnanti a Sparta. Questo porta a ritenere che il ricollegamento con i Labdacidi sia avvenuto quando già doveva esistere una discendenza fissa da *Aigeus*, con personaggi legati a ben precisi avvenimenti, che non poteva esser più cambiata. Va tenuto inoltre conto del fatto che il ricollegamento della dinastia spartana agli Eraclidi, deve esser stato precoce, probabilmente già di fine VIII secolo⁴⁰. Inoltre va ricordato che la genealogia egeide che Erodoto presenta qui si ritrova in una certa misura a VI, 52, dove è detto che *Argeia*, moglie di Aristodemo, era figlia di Autesion, figlio di Teisamenos, figlio di Thersandros, figlio a sua volta di Polinice: qui Erodoto (cfr. VI, 53) dice che gli Spartani sono i soli a fare questo racconto e dimostra di risalire chiaramente a tradizioni spartane. Altrove (VII, 204; VIII, 131) Erodoto dà altre genealogie di re spartani, che se sono identiche a questa nella parte « mitica », mostrano nella parte immediatamente successiva degli ampliamenti tali che non si potrebbero accordare con quanto sappiamo per altra via dalle tradizioni egeidi.

Quello che più illumina sulla lista egeide è un passo di Pausania (IV, 3, 7): qui si racconta come durante la prima guerra messenica l'egeide *Euryleon* avesse il comando del centro dell'esercito spartano, mentre i due re avevano il comando delle ali. *Euryleon* è dato qui come il quinto da *Aigeus* e si aggiunge anche che è discendente di Cadmo. Se questa lista, che coincide nella parte alta con quella erodotea, viene raffrontata con quella che Pausania dà a IV, 4, 1, qui Teleclo, che secondo IV, 7, 8 dovrebbe esser contemporaneo di *Euryleon*, si trova due

³⁷ Jacoby 1913, coll. 436-437.

³⁸ Vian, p. 219.

³⁹ C. Calame, 'Spartan Genealogies: The mythological representation of a spatial organization', in J. Bremmer (a cura di), *Interpretations of Greek Mythology*, London 1987, p. 155 ss.

⁴⁰ G. Vitalis, *Die Entwicklung der Sage von der Rückkehr der Herakliden*, Greifswald 1930, p. 50, considerava la tradizione nata ad Argo. Riporta però l'origine a Sparta, riprendendo le osservazioni del Vitalis per la datazione F. Kiechle, 'Die Ausprägung der Sage von der Rückkehr der Herakliden', in *Helikon* 6, 1966, p. 492 ss.; per la « fissità » della lista egeide nella parte « bassa », cfr. Pareti, p. 251.

generazioni più tardi. Ma se esaminiamo invece la lista dei re messeni, che troviamo in Pausania IV, 3, 6, vediamo invece che qui *Phintas*, re dei Messeni, si trova allo stesso livello di *Euryleon*. Ora, secondo la tradizione più antica⁴¹, lo scoppio della I guerra messenica è dovuto proprio all'uccisione di Teleclo da parte dei Messeni, durante il regno di *Phintas*, presso il tempio di *Artemis Limnatis*. Ne consegue che la lista di Pausania a IV, 4, 1 deve contenere dei nomi in più, perché vanno rispettati il sincronismo Teleclo-*Phintas* e quello Teleclo-*Euryleon*. Quindi la tradizione di Pausania su *Euryleon* è antica e la si suppone anteriore all'ampliamento pure abbastanza « alto » delle liste dei re spartani che già si trova in Erodoto VII, 204; VIII, 31⁴²: è stato supposto⁴³, ci sembra con ragione, che tale tradizione su *Euryleon* risalga in Pausania al dotto Sosibio, che potrebbe averla raccolta tra antichi documenti « familiari ». La lista messenica riportata da Pausania a sua volta potrebbe risalire, secondo quanto è stato sostenuto, a Eumelo corinzio⁴⁴. Indipendentemente dal nome dell'autore, resta comunque fermo il fatto che rimaneggiamenti delle liste messeniche (ed anche egeidi in questo caso) dopo la sottomissione della Messenia sono poco plausibili. Tutto sembrerebbe confermare, quindi, l'attendibilità del dato relativo ad *Euryleon*, o almeno deporre nel senso che una lista in cui costui veniva contato come quinto da *Aigeus* deve esser nata in un periodo notevolmente antico, anteriore alla sottomissione completa della Messenia.

La parte « bassa » della lista erodotea (*Aigeus-Oiolykos*) coincide quindi con una lista di Egeidi spartani di circa VI sec., o forse anche un po' prima. L'ampliamento della lista verso l'alto, fino a comprendere Cadmo, pure è formato in modo da ottenere un parallelismo, come si è detto, con le genealogie delle case regnanti spartane.

Ora è chiaro, come altri ha sottolineato⁴⁵, che *Theras* ha il ruolo di elemento di connessione tra Egeidi spartani e Egeidi therei. È stato supposto recentemente⁴⁶ che la pretesa di inserirsi nel ramo egeide sia venuta proprio dal thereo *Grinnos* che, non egeide, avrebbe voluto così rafforzare i legami con Sparta. Se è difficile accettare che siano dei therei non egeidi all'origine di questa tradizione, e si preferisce pensare che siano gli Egeidi spartani piuttosto che, emancipatisi⁴⁷ attra-

⁴¹ Strabo VI, 257, che risalirebbe ad Antioco di Siracusa. Cfr. Kiechle 1957, p. 3 ss.

⁴² Lenschau, p. 126.

⁴³ Kiechle 1963, pp. 64-66.

⁴⁴ Kiechle 1963, p. 65.

⁴⁵ Malten, p. 178; *contra*, Robert, p. 569; cfr. però Kiechle 1963, p. 87.

⁴⁶ Nafissi 1980, p. 191; Nafissi 1985, p. 377.

⁴⁷ Kiechle 1963, pp. 87-88 e pp. 105-107. Il Kiechle ritiene giustamente che in un certo momento, posteriore alla fondazione della colonia da parte di Sparta, un ramo di Egeidi sia passato a Thera e qui per esser accolto tra i cittadini di pieno diritto sarebbe ricorso alla finzione di un proprio consanguineo che avrebbe partecipato alla fondazione, e si sarebbe così ricollegato a Cadmo. La genealogia sarebbe stata presto accolta dalle case reali spartane che si vedevano così ricondotte a Cadmo. Quello che si può obiettare al Kiechle, è che gli Egeidi, per

verso il raggiungimento di una supremazia a Thera, abbiano rivendicato anche un loro ruolo più antico, contemporaneo alla conquista della Laconia da parte degli Eraclidi, sembra da ritenere che il momento in cui ciò si verificò, sia stato il momento di *Grinnos*, o meglio quello della fondazione di Cirene: non a caso nella tradizione « therea » di Erodoto (IV, 150) è *Grinnos*, discendente di *Theras*, che designa Batto, minio ed Eufemide, come guida. Va ricordato che Pindaro in *V Pyth.*, vv. 75 e ss., riporta appunto agli Egeidi il culto di Apollo Karneo a Cirene, mentre più tardi Callimaco considera invece Batto e i Minii come coloro che avrebbero introdotto il culto nella nuova colonia⁴⁸. Esistevano peraltro tradizioni antibattiadi a Cirene, che si intravedono in Erodoto e che sono esplicitate nel tardo racconto di *Menekles* di Barce⁴⁹; mentre il così detto « giuramento dei fondatori », conosciuto per via epigrafica e forse spurio⁵⁰, nega ogni contrasto tra Thera e Cirene.

In conclusione, quindi, l'agganciarsi degli Egeidi a Cadmo sarebbe propaganda degli Egeidi spartani di fine VII-inizio VI secolo, un'epoca che in una certa misura si può considerare non troppo discordante con quella che abbiamo ricavata precedentemente dall'esame dei dati su *Euryleon* e che coincide grosso modo con la valorizzazione di culti eroici da parte della πόλις.

Il racconto di Erodoto non rappresenta quindi il maldestro tentativo fatto dagli Spartani di abbassare gli Egeidi, mettendo il loro capostipite tre generazioni dopo Euristene e Procle⁵¹, ma il tentativo egeide di ricollegarsi a Cadmo. Sono gli Egeidi spartani quindi che, ad un certo momento, hanno proclamato il loro legame con Cadmo, ed hanno coinvolto in questo loro ricollegarsi a Tebe entrambe le case regnanti: Argeia, moglie di Aristodemo, che sarà entrata nella lista originariamente per rendere più forte il legame con i « micenei » precedenti (e va

poter reclamare un fondatore, un peso devono averlo avuto, e non è da escludere che abbiano costituito un « contingente » cospicuo fin dai primi momenti (per la datazione della fondazione di Thera, difficilmente definibile in base ai dati archeologici, cfr. Cartledge, p. 75 ss. e ivi bibliografia): il ricollegamento a Cadmo sarà certamente avvenuto dopo e legato a problemi di « supremazia », che sembrano aver coinvolto anche il ramo rimasto a Sparta e che si doveva esser già legato a una genealogia. Il merito della spiegazione del Kiechle, che si riallaccia un po' alla lontana a quella del Pareti, è di esser l'unica a porre il problema del nascere di queste tradizioni da un punto di vista essenzialmente spartano. Egli le pone al VI secolo, più difficilmente al VII; contra Nafissi 1980, che, non convincentemente, pone la tradizione erodotea tra VI e V secolo.

⁴⁸ Call., *Hymn. in Apoll.*, v. 69 ss.; a Thera l'epigrafia ha restituito nomi egeidi (IG XII, 3, 1502, *Aigeus*; 1440, *Maisiadas*; 1549, *Oiolykos*): ciò non è avvenuto a Cirene: anche su questa base è stata negata la presenza di Egeidi a Cirene, proponendo una diversa interpretazione di Pindaro: cfr. Nafissi 1980, p. 194 ss.

⁴⁹ FGrHist 270 F 6; recentemente su questi problemi I. Malkin, *Religion and colonisation in ancient Greece*, Leiden 1977, p. 60 ss.

⁵⁰ R. Meiggs-D. Lewis, *A Selection of greek historical Inscriptions*, Oxford 1969, n. 5: la bibliografia relativa è immensa; cfr. S. Dusanič, 'The ἔρκιον τῶν οἰκιστῆρων and fourth-century Cyrene', in *Chiron* 8, 1978, p. 55 ss.

⁵¹ Vian 1963, p. 219.

ricordato che anche la figlia di Adrasto si chiamava Argeia⁵²), diventa la figlia di *Autesion*⁵³ e ci si ricollega poi in particolare al ramo di discendenza di Edipo che porta al Peloponneso: Polinice fuggendo si era rifugiato da Adrasto, e Tersandro è il figlio di Polinice che regna su Tebe dopo la vittoria degli epigoni⁵⁴.

Erodoto ricorda ancora, a conferma di questo legame con Cadmo, che gli Egeidi, non potendo mantenere in vita i loro figli, perché perseguitati dalle Erinni di Laio e di Edipo, avevano dovuto innalzare loro uno *mnema*, e lo stesso era successo a quegli Egeidi che erano andati a Thera. Pausania, nella descrizione che fa dei monumenti spartani, poco dopo aver ricordato una statua di Atena che sarebbe stata innalzata da *Theras* prima di partire per andare a colonizzare Thera (III, 15, 6), ricorda che nella *lesche poikile* c'erano degli *heroa* di Cadmo, del suo discendente *Oiolykos*, figlio di *Theras* e di *Aigeus*, figlio di *Oiolykos* (III, 15, 8): prescindendo dal problema dell'inversione *Aigeus-Oiolykos*⁵⁵, questi *heroa* ricordati da Pausania non possono che esser gli *mnema* di Erodoto: ora, se la *lesche poikile* si deve datare, come sembra, al VI secolo, abbiamo un altro termine, anche se un po' più basso, coincidente con altre vicende politiche che presto esamineremo, per la datazione della « lista » egeide⁵⁶.

La tradizione spartana di Erodoto è quindi basata su una lista egeide che deve essersi cominciata a « formare » circa al momento della colonizzazione di Cirene: essa mantiene che gli Egeidi hanno il loro capostipite a Sparta, ma considera le loro ascendenze tebane: in una certa misura la sua tradizione è molto vicina a quella di Pindaro in V Pythica. È completamente assente in lui, invece, la tradizione sull'oracolo, che si trova già nella settima Istmica pindarica.

5. Gli Egeidi a Sparta e l'arrivo degli Eraclidi

Occorre qui riassumere altri dati a nostra disposizione sugli Egeidi e sulle popolazioni abitanti la Laconia al momento dell'arrivo degli Eraclidi con i Dori, per passare ad un esame più preciso di notizie che possono chiarire il perché del ricollegarsi a Cadmo⁵⁷.

Tali tradizioni di rapporto degli Egeidi con la dinastia tebana, legata comunque a miti cantati in poemi epici quali l'« *Oidipodeia* » e i « *Sette contro Tebe* » ben noti nel Peloponneso e a Sparta, se non addirittura di « origine peloponne-

⁵² Robert, p. 573.

⁵³ Questo personaggio è certamente quello che ha meno spessore e in tutta la tradizione compare sempre in connessione con la « lista »: cfr. Strabo VIII, 347; Apollod., *Bibl.* II, 8, 2; Paus. III, 1, 7; 15, 6; IV, 3, 4; 7, 8; VII, 2, 2; IX, 5, 15: che però sia necessario far risalire per questo tutta la tradizione ad Ecateo, col Robert, p. 572, sembra incerto.

⁵⁴ Robert, p. 572.

⁵⁵ Robert, p. 570; *contra*, Kiechle 1963, p. 65 ss.

⁵⁶ Per la datazione della *lesche poikile*, Torelli, p. 702.

⁵⁷ Questo sarebbe servito, secondo Malten, p. 187, a rafforzare i legami con Tebe; *contra* Robert, p. 572.

siaca »⁵⁸, vanno inquadrati col Kiechle⁵⁹, in una serie di analoghi legami, stabiliti a livello mitico, tra Beozia e Peloponneso: si tratta dei miti relativi a Pelope, Orchomeno di Beozia, i Minii e gli Argonauti, che rimandano anche al mondo tessalo, e più genericamente a un comune « fondo » eolico. È appunto a questo stesso ambito « eolico » che il Malten⁶⁰ vorrebbe riportare gli Egeidi sulla base del fatto che *Aigeus* rimanda ad Aigai, toponimo molto diffuso, ma presente proprio nella Calcidica a Pallene, zona denominata nell'antichità, come è noto, *Phlegra* per eccellenza: ora, una tradizione antica che presto esamineremo, dice gli Egeidi *Phlegraioi*; inoltre in due epigrafi ellenistiche di Thera un *Admetos* si presenta come sacerdote di Apollo *Karneio*: egli è considerato dalla critica egeide e si avrebbe così un altro legame col mondo tessalo, dove peraltro già la tradizione omerica riportava Theseo, con l'epiteto di *Aigeides* (*Il. I*, 265; Hes. Scut. 182; cfr. anche la tradizione su Theseo *Eumelides*, ecista di Cuma eolica, in Vita Hom. Herod. 2, 17-23 Allen)⁶¹. Si devono quindi tener presenti i rapporti che devono essere esistiti tra Beozia e Peloponneso in età micenea, rapporti che però non potrebbero giustificare i tentativi di datare a quest'epoca le tradizioni di propaganda degli Egeidi spartani, originariamente indipendenti dai tebani.

Nel passo su citato (*III*, 15, 6) Pausania, quando ricorda gli *heroa* di Cadmo e dei suoi discendenti, dice anche che questi erano stati innalzati da *Maisis*, *Lais* ed *Europa*, figli di *Hyrieus*, figlio a sua volta di *Aigeus*: tali nomi rimandano chiaramente all'ambito beotico, in particolare all'ambito « minio »⁶², e ripropongono un rapporto minii-egeidi che il racconto erodoteo faceva in parte intravedere. Lo stesso Pausania accenna altre volte alla colonizzazione di Thera: a *III*, 1, 7-8 ricorda *Theras* come tutore di Eurystene e Procle, la sua partenza per Thera, dove erano già dei suoi consanguinei⁶³, e sottolinea che i due re in ogni altra cosa erano discordi, tranne che nel collaborare con *Theras*; a *III*, 15, 6, quando menziona la dedica della statua ad Atena da parte di *Theras*, ripropone il rapporto, ben noto, Atena-Cadmo⁶⁴ presente nel mito beotico⁶⁵; ancora a *IV*, 3, 4 egli presenta di nuovo *Theras* come il difensore degli interessi di Eurystene e Procle contro i « trucchi » di Cresfonte⁶⁶.

Del legame degli Egeidi con i *Karneia* si è già detto. Aristotile, a sua volta, che raccoglie una tradizione che presto esamineremo più attentamente (fr. 532

⁵⁸ Janni, p. 77 ss.

⁵⁹ Kiechle 1963, pp. 21 ss.; 258 ss.

⁶⁰ Wilamowitz 1893 II, p. 127, n. 5; Malten, p. 187.

⁶¹ IG XII, 3, 868; cfr. Malten, p. 177; Kiechle 1963, p. 89; per Theseo a Cuma eolica, cfr. A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979, pp. 34-35.

⁶² Kiechle 1963, p. 92.

⁶³ Hdt. IV, 145.

⁶⁴ Vian, p. 139.

⁶⁵ FGrHist 3 F 22; FGrHist 4 F 51; Apollod; Bibl. III, 4, 1.

⁶⁶ Per i problemi posti dalla presenza di altari di Atena e Poseidone a Thera ed eventuali rapporti con gli Egeidi cfr. schol. Pind., *Pyth.* IV, 11; e Malten, pp. 187-188.

Rose), dà precise notizie su una parte della cerimonia che si svolgeva durante gli *Hyakinthia*, e in cui si esponeva un *oplon*⁶⁷, che si riteneva fosse appartenuto a Timomacho, l'egeide che avrebbe aiutato gli spartani nella conquista di Amicle, e che avrebbe dato loro le istituzioni militari. Come che si debba valutare complessivamente la tradizione di Aristotile, essa certamente lega gli Egeidi ad Amicle. Una serie di riflessioni vanno pertanto fatte. Gli *Hyakinthia* sono una « festa di Capodanno » a cui partecipava tutto lo stato spartano, anche se gli abitanti di Amicle godevano del privilegio di esser rimandati in patria, se per caso essa veniva a cadere in un momento di guerra⁶⁸. Il carattere di « festa di Capodanno » è dato da due elementi: il primo consiste nel fatto che Apollo in occasione della festa riceveva una nuova veste tessuta dalle donne spartane; il secondo è dato invece dal fatto che proprio in occasione della festa veniva rinnovato il trattato annuale tra Atene e Sparta, trattato che ad Atene, invece, veniva rinnovato in occasione delle Dionysie. Quindi, pur come festa di una particolare *oba*, essi erano la festa dell'inizio dell'anno di tutta la comunità⁶⁹. I *Karneia*, a loro volta, si configurano come il momento culminante dell'*agoghé* spartana, cioè il momento che segna l'ingresso del giovane nella comunità politica. Appare quindi estremamente importante il fatto che gli Egeidi fossero legati ad entrambe queste cerimonie: essi erano connessi in tal modo, infatti, ai due momenti « fondanti » dello stato spartano. Tale legame non può esser tardo o inventato: esso è certamente antico e denota della posizione che questo « gruppo » deve aver avuto fin da epoca molto « alta » all'interno della comunità. Anche a Thera i *Karneia* segnano l'accesso del giovane alla comunità politica: qui la situazione è ancora più chiara per il fatto che il tempio di Apollo *Karneio* è extra-urbano, che accanto ad esso è un *gymnasion*, che questo *gymnasion* sorgeva presso un'antica grotta, dove sono state ritrovate epigrafi che lodano le qualità dei giovani come *eromenoi*, nonché le loro prove atletiche⁷⁰; e qui soprattutto gli Egeidi, come si è visto, si richiavano ad *Admeto*, che non può non ricordare Alceste, in qualche modo connessa, secondo quanto si ricava da alcuni versi euripidei⁷¹, ai *Karneia*, e una parte del cui mito era raffigurata, secondo quanto narra Pausania⁷², sul « throno » di Amicle,

⁶⁷ Vian, p. 218.

⁶⁸ Xen. hell. IV, 5, 11; cfr. Brelich, p. 141, nota 84.

⁶⁹ Brelich, p. 142 ss. e riferimenti ivi. Per il problema della continuità-discontinuità religiosa, che non può coincidere sempre automaticamente con la continuità dei dati archeologici, cfr. Brelich, p. 177, che nega che si possa parlare di continuità; contra B.C. Dietrich, 'The dorian Hyacinthia: a survival from the bronze age', in *Kadmos* 14, 1975, pp. 133-142; cfr. anche Cartledge, p. 79 ss., per una messa a punto del problema con l'aggiornamento dei dati archeologici. Per il culto cfr. R.F. Willets, 'Ἀμύχλαι', in *Selected Papers* I, Amsterdam 1986, p. 175 ss. Va ancora ricordato che, dal momento che i Parthenii misero in atto la loro ribellione, che portò alla fondazione di Taranto, in occasione degli *Hyakinthia*, si è ritenuto da parte di alcuni che gli Egeidi fossero alla testa del movimento, cfr. Vian, p. 222 nota 3.

⁷⁰ IG XII, 3, 536-539; 540; cfr. Brelich, p. 183 ss.

⁷¹ E. Alc., v. 445 ss.; Brelich, p. 152.

⁷² Paus. III, 18, 6; per la datazione del trono di Amicle, cfr. Janni, p. 77; Torelli, p. 694.

opera, come è noto, di Bathycles di Magnesia, autore operante a Sparta alla metà del VI secolo circa, che forse ispirò le sue raffigurazioni a temi già ricorrenti nella poesia di Alcmane e che riprendevano, forse, in alcuni casi la *Phaiakís*⁷³.

Questi legami di tipo religioso con i *Karneia*, gli *Hyakinthia*, Admeto, sembrano riconnettere gli Egeidi ad un gruppo non dorico, che si sia voluto riconnettere con i Dori, sottolineando perciò il proprio rapporto con i *Karneia*, la festa pan-dorica per eccellenza⁷⁴; ma rimane indicativo che quello che riaffiora, anche in questo caso, è di nuovo il legame con il mondo eolico, rappresentato da Admeto⁷⁵: gli Egeidi rappresenterebbero, cioè, come pure ha già visto il Kiechle, un elemento « eolico » all'interno dello stato spartano⁷⁶, legato però in particolare ad Amicle. Essi avrebbero esaltato però sempre la loro funzione « egemone » e di guida, e non sarà un caso che si siano ricollegati proprio ad Apollo *Karneio*, che rimanda all'indovino *Karnos*, che tanta parte gioca nelle vicende dell'arrivo dei Dori.

A sostegno di ciò si possono portare altri argomenti, già avanzati in parte dal Kiechle. Secondo il racconto erodoteo, come si è detto, al momento della colonizzazione di Thera, gli Egeidi prendono con sé i Minii: essi in altri termini sono gli egemoni dei Minii, mediatori tra loro e lo stato spartano. Analoghe tensioni devono essersi presentate, come si è detto, a Thera; Cirene peraltro è sempre stata considerata colonia spartana e questo era sottolineato ancora da Isocrate⁷⁷. Ad Amicle sembrerebbe essersi verificata una situazione analoga. La tradizione che fa capo ad Eforo, e ci è arrivata anche attraverso Conone e Nicolao Damasceno (*FGrHist* 70 F 118; 26 F 1, 36; 90 F 28), diceva che Amicle sarebbe stata concessa agli Eraclidi da Philonomo, l'indigeno che avrebbe convinto gli Achei che vi abitavano ad unirsi agli Ioni. Ma Philonomo, non avendo sudditi, perché tutti erano andati via per la vergogna della *prodosia*, popolò Amicle con alcuni Lemni. Dopo un po', però, costoro defezionarono ed andarono a colonizzare Creta ed altre isole. Come già ha visto lo Jacoby⁷⁸ questi Lemnii, che, oltre tutto, defezionando e lasciando occupare « dopo » Amicle dagli Spartani, confermano la tradizione Aristotile-Pausania che ora esamineremo, assolvono qui lo stesso ruolo dei Minii di Erodoto al momento della fondazione di Thera. È chiaro quindi che anche rispetto ad Amicle i Minii giocano un ruolo di contrapposizione agli Egeidi. E col richiamarsi a Cadmo, gli Egeidi riproducono all'interno dello stato spartano una contrapposizione Minii-Orchomenii/Cadmei-Tebani, che è tipica della tradizione beotica: ed essa, che è stata particolarmente sentita in Beozia nel corso delle

⁷³ Janni, p. 82.

⁷⁴ Brelich, p. 148 ss.

⁷⁵ Cfr. nota 61.

⁷⁶ Kiechle 1963, p. 105 ss.

⁷⁷ Isoc. Arch. 73; Phil. 4-6: su questi problemi, in particolare sui rapporti Sparta-Messeni-Cirene in IV secolo, cfr. A. Laronde, 'Isocrate et Cyrène, in *Cirene e i Libi*, 'Quaderni di Archeologia della Libia' 12, 1982, p. 34 ss.

⁷⁸ Komm. a 90 F 28.

lotte che portarono alla supremazia di Tebe su Orchomeno proprio nel VII sec.⁷⁹, doveva esser ben nota, come si è detto prima, anche in ambito peloponnesiaco. E va ricordato, per meglio capire gli sviluppi della stessa tradizione egeide, che la guerra per la supremazia fu condotta da parte tebana anche proiettandosi sullo sfondo mitico di Herakles che aveva liberato appunto i tebani dal tributo che pagavano ai Minii.

Alla luce di questi dati, quindi, il ricollegarsi degli Egeidi a Cadmo può esser visto come il tentativo di uno strato pre-dorico della Laconia di rivendicare una propria illustre identità, distinguendosi contemporaneamente da altri strati « affini » che invece si erano opposti ai Dori invasori. In quanto « ramo cadetto » di una aristocrazia che in un qualche modo deve averli accettati, è comprensibile che siano connessi con Thera e con Cirene, cioè con la colonizzazione: la loro propaganda sembra essersi espressa non solo attraverso una genealogia, ma anche attraverso rappresentazioni monumentali, che ne indicano la vitalità a metà VI secolo: un periodo questo che coincide con la politica filo-achea della riappropriazione da parte spartana delle ossa di Oreste e poco più tardi delle ossa di Tisameno, figlio di Oreste⁸⁰.

6. Aristotile

Se si accetta, quindi, che il ricollegarsi a Cadmo è « pretesa » egeide, sarà più chiara l'origine della tradizione aristotelica più volte accennata. Aristotile (fr. 532 Rose) diceva che gli Egeidi erano una *phratría* tebana che aiutò gli Spartani nella conquista di Amicle. Timomacho, loro capo, diede le istituzioni militari ai Lacedemoni e ricevette da essi grandi onori: in particolare agli *Hyakinthia* si esponeva la sua corazza di bronzo che gli spartani chiamano « scudo del tebano ». Segue il racconto dell'oracolo delfico in una forma più breve di quella di Eforo. Qui si dice semplicemente, cioè, che al momento della guerra contro Amicle, Apollo ordinò agli Spartani di allearsi con gli Egeidi ed essi si misero così in cammino per Atene; ma, fermatisi a Tebe, furono invitati ad un banchetto degli Egeidi e avendo sentito alla fine il sacerdote pregare per la prosperità di questi, capirono a chi avesse voluto alludere il dio e li presero pertanto come alleati. Si noterà, come si è già detto, che questa tradizione conosce particolari cultuali che si legano ad Amicle e sembrano provenire quindi da ambiente spartano e non tebano, anche se Aristotile, chiamando gli Egeidi una *phratría* tebana, mostra di saper bene come la tradizione di un'origine tebana degli Egeidi spartani fosse corrente anche tra

⁷⁹ Vian 1963, p. 194 ss.; M. Sordi, 'Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica', in *AeR* 11, 1966, p. 34 ss.; *contra* cfr. M. Corsano, 'Mini ed Egeidi a Cirene', in *Cirene*, pp. 123 ss., per gli Egeidi di Cirene, non molto convincente.

⁸⁰ Cfr. D.M. Leahy, 'The bones of Tisamenos', in *Historia* 4, 1955, pp. 26-38; cfr. anche Huxley, p. 45.

gli Egeidi tebani stessi. Aristotile, peraltro, in accordo con Pausania (III, 2, 6) rimanda la conquista di Amicle ad un periodo successivo allo stanziarsi degli Eraclidi e dei Dori nel Peloponneso, come realmente sembra doversi oramai credere⁸¹. Del resto il legame Amicle-oracolo era già presente nella VII Isthmica pindarica, che pur conosceva, come si è visto, una presenza di Egeidi a fianco degli Eraclidi e dei Dori fin dal primo momento. L'oracolo trasmesso da Aristotile abbassa il rapporto Egeidi-Sparta, quindi, al momento della conquista di Amicle. L'origine della tradizione aristotelica è quindi spartana e anti-egeide, nella misura in cui sembra limitarne il ruolo. Si differenzia dalla tradizione « genealogica » trasmessa da Erodoto, nella misura in cui si incentra su Amicle ed ignora quanto è connesso con Thera, che comunque riportava ad un livello cronologico più alto. Questa tradizione sull'oracolo sembra così indipendente da quella erodotea; d'altra parte, per il fatto che la troviamo già in Pindaro, deve esser anteriore a Pindaro.

Si sarebbe tentati quindi di avvicinare quest'oracolo per cui Parke-Wormell⁸² non forniscono una datazione precisa, a quello ricordato da Erodoto a V, 79: egli infatti narra che nel 506, subito dopo la spedizione di Cleomene I contro Atene, l'Apollo delfico consigliò ai Tebani che volevano vendicarsi degli Ateniesi, di rivolgersi ai « vicini ». Anche qui si pensa ai « reali » vicini, Tanagrei o Plateesi, ma si scopre poi che si tratta degli Egineti, vicini di Tebe in quanto sia quest'ultima città che Egina avevano per eponime le due figlie dell'Asopo: gli Egineti mandarono così in aiuto gli Eacidi. L'oracolo riportato da Aristotile sembra costruito proprio su questo modello, e potrebbe anche essere che quello riportato da Eforo, che si riferisce ad un momento più antico, abbia voluto « attenersi » di più ad una « versione originale », indicando gli Egeidi come « quelli maggiormente aiutati da Eracle ». Sembrerebbe quindi che l'oracolo sia nato in questi anni e che mentre da parte spartana anti-egeide lo si usava per sottolineare una presenza tardiva degli Egeidi, da parte Egeide stessa lo si usasse per rivendicare una ragione « in più » di benemerenzia rispetto a Sparta da parte di chi era presente con ruolo di protagonista già da prima: in questa forma certamente sembra esser stato fatto proprio dagli Egeidi tebani (secondo quanto sembra ricavarsi da Pindaro) proprio in quegli stessi anni, come è probabile. E naturalmente persistettero a Tebe tradizioni che facevano di *Aigeus* il capestipite: ma di questo si discuterà dopo.

È probabile infatti che una grossa polemica, in cui devono esser stati coinvolti gli Egeidi, ci sia stata a Sparta negli anni di Cleomene I, il re spartano che troviamo a fianco di Tebe contro Atene (Hdt. V, 73, 74) al momento di Isagora e di Clistene. E proprio Cleomene I è il figlio di quell'Anassandrida cui si lega il trasferimento a Sparta delle ossa di Oreste; è legato egli stesso ad una politica

⁸¹ Kiechle 1963, p. 65 ss.

⁸² H. W. Parke - D. E. W. Wormell, *The Delphic Oracle*, Oxford 1956, vol. I, p. 85; vol. II, p. 146.83.

filo-achea (Hdt. V, 73); è Agiade ed esistono legami di « contiguità territoriale » tra Agiadi ed Egeidi⁸³. Fratellastro di Cleomene I e in qualche misura a lui antagonista è, come è noto, Dorico che, come altri ha già messo in rilievo⁸⁴, in tutte le sue vicende sembra appoggiato dagli Egeidi: egli è guidato in Libia da uomini di Thera; quando ritorna a Sparta un beota gli consiglia, attingendo agli oracoli di Laio, di andare a colonizzare la terra di Eracle che è in Sicilia (Hdt. V, 43), un *Euryleon* è tra i suoi seguaci⁸⁵: se si pensa all'importanza degli oracoli prima beotici poi delfici, al momento della partenza di Dorico per la Libia prima, per la Sicilia poi, si sarebbe tentati ancor più di datare a questo momento la nascita di una propaganda « delfica » relativa agli Egeidi, propaganda che Aristotile ci ha conservato in una forma « anti-egeide ». La polemica anti-egeide forse inizialmente, attraverso di essi, mirava a colpire proprio Dorico, che forse si era legato ad una politica che voleva sfruttare precedenti tentativi di politica marinara di Sparta, ormai in declino⁸⁶. Ci sarebbe da domandarsi inoltre se la genealogia degli Emmenidi che si ritrova in schol. Pind. *Ol.* II, 82d (Polinice-Thersandro fino a Therone di Agrigento) non risalga al momento in cui Gelone, che di Therone aveva sposato una figlia, si faceva continuatore della politica di Dorico, opponendosi al fratello di questi Leonida (Hdt. VII, 158; Iust. XIX, 1, 9)⁸⁷.

7. Le altre tradizioni relative all'arrivo degli Egeidi in Laconia

Se l'analisi precedentemente condotta è nel vero, la tradizione pindarica di VII *Isthm.* è l'annettersi da parte degli Egeidi tebani di una serie di tradizioni legate a Sparta, chiaramente a maggior gloria di Tebe, e forse per rafforzare i rapporti Tebe-Sparta. Il legame Egeidi-Tebe è ancora presente in una serie di tradizioni trasmesseci dallo stesso scholiasta a Pindaro che ci ha tramandato la versione di Aristotile. Tutti questi dati sono raccolti appunto in schol. Pind. *Isthm.* VII, 18a, completati da altri in schol. *Pyth.* V, 101b, 104, che il Vian⁸⁸ ha distinto come tradizione eginetica, ateniese, tebana, spartana. Avremo quindi le seguenti tradizioni (schol. Pind. *Isthm.* VII, 18a): a) eginetica: gli Eraclidi avevano avuto come responso dall'oracolo di allearsi con gli Egeidi, in modo da potersi impadronire del Peloponneso: essi sono *Phlegraiot anékathēn*, tribù ad Egina. Gli Eraclidi, avendoli presi come alleati, dopo essersi impossessati del Peloponneso, li stabilirono a Tebe; b) ateniese: « alcuni però dicono che gli Egeidi sono

⁸³ Lenschau, p. 126; M. Miller, *The Thalassocracies*, Albany 1971, p. 37; Nafissi 1985, p. 383.

⁸⁴ Hdt. V, 39-47; Vian, p. 225; per Dorico, cfr. A. Schenk von Stauffenberg, 'Doricus', in *Historia* 9, 1960, p. 181 ss.

⁸⁵ Hdt. V, 46.

⁸⁶ Nafissi 1985, p. 383.

⁸⁷ Cfr. però Kiechle 1963, p. 88, nota 3.

⁸⁸ Vian, p. 220.

ateniesi»; c) tebana: « gli Egeidi sono una tribù a Tebe, da cui andarono come alleati a Sparta e vinsero; così sono chiamati a Sparta i discendenti di un *Aigeus* tebano che aiutò gli Eraclidi nella conquista della Laconia»; d) spartana: « alcuni scrivono *Argeiadi* a causa di Argeia, la moglie di Aristodemo, il discendente degli Eraclidi da cui nacquero Euristene e Procle ». Per quanto riguarda le tradizioni nel loro complesso, va notato che tutte ricollegano gli Egeidi a Sparta al momento della discesa degli Eraclidi, indirettamente la d) che li riporta ad Argeia; sia la versione tebana, sia quella eginetica conoscono il ruolo dell'oracolo delfico.

Per quanto riguarda la variante tebana, i « dati originali » sembrano, come sembra, limitarsi al capostipite. Un ulteriore ampliamento di questa versione si trova in schol. Pind. *Pyth.* V, 101b, dove è detto che la *phratria* tebana degli Egeidi prese nome da un *Aigeus* che era *Spartòs apò Kádmou*: questa tradizione è probabilmente tarda, dal momento che gli Sparti nei miti più antichi non sono affatto i discendenti di Cadmo; ma il rapporto *Aigeus*-Sparti si ritrova in un frammento di Androzio (*FGrHist* III B 324 F 60c = Tzetz. in Lyc. 495), che considerava l'*Aigeus* ateniese un nato dai denti del drago tebano. È probabile che Androzio riportasse la notizia per controbatterla⁸⁹: questo dimostra comunque la ripresa nel IV secolo della propaganda legata agli Egeidi. E questo gioco etimologico, perso forse ogni legame con gli Egeidi, si ritroverà in Timagoras, che faceva derivare il nome di Sparta dagli Sparti esiliati da Tebe (*FGrHist* 381 F 3).

Per quel che riguarda la variante eginetica, c'è però qualche altra osservazione da fare. Essa ha avuto nella storia degli studi una sorte singolare: mentre il Wilamowitz⁹⁰ e il Malten⁹¹ e sulla loro scia il De Sanctis⁹² hanno trovato proprio in essa l'elemento che confermerebbe l'origine eolica degli Egeidi, recentemente si è cercato di toglier fede alla tradizione. Il Kiechle⁹³ vorrebbe correggere *Phlegraioi* in *Phlegýai*, ricordando l'opposizione esistente in ambito beotico tra Minii e Flegii, e il Vian⁹⁴ pensa addirittura che il *Phlegraioi* derivi da una errata lettura dei manoscritti. In realtà non c'è niente nella tradizione sugli Egeidi che li possa far identificare con i Phlegii, rappresentati fin dall'inno omerico ad Apollo come empi (v. 278). Difficile anche sostenere che *Phlegraioi* sia una glossa inseritasi nel testo. Essa è piuttosto di fatto una *lectio difficilior* e come tale va spiegata. Se si parte da questa osservazione non si può non ritornare all'ipotesi del Malten e del Wilamowitz⁹⁵: *Aigeus*, anche l'*Aigeus* ateniese è di fatto in una certa misura l'ipostasi di un dio marino; egli è anche difficilmente separabile dal titano *Aigaion*, diffuso anche in Eubea (Steph. Byz. s.v. *Karystos*) e più tardi confuso con i gi-

⁸⁹ Vian, p. 224.

⁹⁰ Wilamowitz 1893, II, p. 127; Wilamowitz 1922, p. 480.

⁹¹ Malten, p. 187.

⁹² G. De Sanctis, *Atthis*, Firenze 1975 (nuova ed. a cura di S. Accame), p. 43 ss.

⁹³ Kiechle 1963, p. 27 ss.

⁹⁴ Vian, p. 220 ss.

⁹⁵ Cfr. note 90 e 91.

ganti; un suo secondo nome era *Briareo*⁹⁶. In quanto titano doveva ben esser noto in ambito peloponnesiaco, se era ricordato da Eumelo corinzio probabilmente nella *Titanomachia* a lui attribuita (cfr. Eum. fr. 2-3 Bernabé). La tradizione eginetica, quindi, riconosce l'esistenza di Egeidi tebani ed eginetici, ma li connette alla Calcidica, nega forse una loro origine divina (che sembra presupposta da un *Aigeus* localizzato a Pallene), ma ne fa dei semplici *Phlegraioi*, riporta a Sparta il merito di averli insediati a Tebe. Essa si presenta quindi, come una versione filospartana, ma non completamente anti-egeide, nella misura in cui è loro riconosciuto il merito di aver aiutato gli Spartani nella conquista della Laconia. Si sarebbe portati dunque ad inquadrare questa tradizione nell'ambito dei rapporti Egina-Sparta, ed ancora una volta un momento adatto potrebbe essere il momento di Cleomene I, tenuto conto del fatto che la propaganda del culto degli Eacidi da parte di Delfi, di cui si è discusso precedentemente a proposito dell'oracolo ai Tebani, sembrerebbe esser stato incoraggiato proprio in questi anni da Alea e gli Aleadi tessali, che stavano sviluppando un piano egemonico basandosi appunto sull'appoggio di Cleomene I⁹⁷.

La tradizione eginetica, quindi, sembra l'unica che offra elementi interessanti per la provenienza degli Egeidi e dia qualche indizio per la datazione; quella spartana in una certa misura tende a rafforzare i legami con le case regnanti spartane; la tebana è basata sull'esistenza di un capostipite tebano degli Egeidi ed insiste sulla presenza di esso accanto agli Eraclidi al momento della conquista della Laconia.

8. Eforo

Se dopo questa lunga analisi torniamo al nostro punto di partenza, cioè Eforo, alcune cose si capiscono meglio. Eforo riporta all'arrivo degli Eraclidi la discesa degli Egeidi nel Peloponneso. Essi sono considerati tebani e « quelli maggiormente aiutati da Herakles », seguendo, come si è già detto, una tradizione filo-tebana. Se si tiene conto del fatto che non c'è in Eforo un accenno esplicito alla conquista di Amicle, ma che essa è appunto consegnata agli Spartani col tradimento, il riportare in alto gli Egeidi corrispondeva ad una scelta storica complessiva, che voleva gli Eraclidi signori del Peloponneso e della Laconia in particolare, fin dall'inizio. Dal momento che gli Egeidi sono considerati Tebani, e che solo col riconoscimento che essi sono gli alleati per eccellenza indicati dall'oracolo si ottiene la vittoria, il ruolo di Tebe viene ad assumere un'importanza particolare. Se quindi qui Eforo non sta seguendo esattamente Pindaro, sta riportando molto probabilmente una tradizione che a Pindaro risaliva, ove si consideri il carattere di « storiografia locale » e antiquaria di quella poca storiografia beotica che ci è perve-

⁹⁶ Il. I, 403; come gigante appare in Euphor. fr. 164 van Groningen. Per il problema della confusione Titani-Giganti, cfr. F. Vian, *La guerre des Géants*, Paris 1952, p. 169 ss.

⁹⁷ Sordi, p. 81 ss.; eadem, 'Aspetti della propaganda tessala a Delfi', in *La Thessalie*, 'Actes de la table ronde 21-24 VII 1975', Paris 1979, p. 158 ss.

nuta⁹⁸. Per quanto riguarda Eforo, un discusso passo di Porfirio (*FGrHist* 70 T 17) informa che egli avrebbe « copiato » intere parti dello storico beota Daimachos. La critica moderna ha proposto di vedere tra le fonti di Eforo anche altri due storici beoti, Anaxis e Dionisodoro: ma di questi ultimi due ben poco ci è rimasto ed è ben difficile ricostruire il carattere delle loro opere⁹⁹. Dai frammenti di Daimachos, invece, sembra di capire che egli usasse molto il mito, forse anche in funzione propagandistica¹⁰⁰. C'è quindi la possibilità, molto vaga, che Eforo possa risalire a Daimachos¹⁰¹. Ma l'individuazione del nome della fonte è meno importante forse dell'individuazione della tendenza. E della tradizione eforea si può forse precisare qualcosa di più.

Il Vian¹⁰² ha sottolineato il legame funzionale che unisce Egeidi e Sparti: entrambi sembrano legati a funzioni guerriere: introduzione di ordinamenti militari a Sparta, ruolo centrale di *Euryleon* nella I guerra messenica per gli Egeidi. Inoltre, sempre il Vian, riprendendo l'analisi di Jeanmaire¹⁰³ ha ricordato come personaggi quali *Aigeus*-uomo-capra e *Oiolykos*-uomo-lupo intervengano nei riti di iniziazione dei giovani guerrieri. Gli Egeidi devono esser stati sentiti ad un certo punto come Sparti, ed abbiamo visto che una tradizione li considerava tali. Ora, come è noto, Epaminonda stesso si proclamava sparta (Plut. *Er.* 761 D; Paus. VIII, 1, 8): non è da escludere, quindi, che la rivalutazione di una tradizione egeide sia legata in qualche modo proprio alla propaganda di Epaminonda, alla cui politica poteva riuscire molto utile. L'accento agli Egeidi come a « quelli maggiormente aiutati da Eracle », anche ove si tratti di « formula » nata precedentemente, sembra particolarmente significativa, se si ricorda l'importanza di Eracle e i prodigi legati al suo tempio al momento della battaglia di Leuttra¹⁰⁴.

D'altra parte una conferma di questo interesse eforeo a far risaltare gli Egeidi si potrebbe trarre dal passo di Paus. IV, 3, 4 relativo a *Theras* e alla sua funzione di difensore dei figli di Aristodemo al momento del sorteggio: si è sostenuto in genere che fonte di Pausania nei *Messenika*, in particolare per la seconda guerra messenica, siano Myrone di Priene e Rhiano di Bene, e che questi a sua volta avrebbe usato largamente Callistene¹⁰⁵. Da Rhiano Pausania avrebbe tratto no-

⁹⁸ *FGrHist* 376-388; per una messa a punto recente, cfr. G. Zecchini, 'Rassegna di storiografia beotica', relazione tenuta al 'Sixth International Boeotian Conference', 26-30 giugno, Bradford, Inghilterra, in corso di stampa (ringrazio l'autore per avermi dato la possibilità di leggere il dattiloscritto).

⁹⁹ Cfr. però Sordi, p. 194 ss.; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, vol. I, Bari 1966, p. 430 ss.

¹⁰⁰ Cfr. *FGrHist* 65 FF 1, 2.

¹⁰¹ Certamente Eforo conosce Daimachos per la genealogia di Etolo, cfr. *FGrHist* 70 F 122 e *FGrHist* 65 F 1.

¹⁰² Vian, p. 221.

¹⁰³ H. Jeanmaire, *Couroi et Courètes*, Lille 1939, pp. 572-576.

¹⁰⁴ Cfr. Diod. XV, 53,4; cfr. E. Lanzillotta, 'I prodigi per la battaglia di Leuttra', in *Problemi di storia e cultura spartana*, Roma 1984, pp. 161-179.

¹⁰⁵ Pearson, p. 397 ss.

tizie anche per quanto riguardava la prima guerra, ma integrandole, come si è visto, con altre ¹⁰⁶. Ora il racconto della divisione del Peloponneso in Pausania, racconto che segue immediatamente quello sul ruolo svolto da Theras, ha molti punti in comune con quello eforeo (FGrHist 70 F 116), non solamente per quanto riguarda la storia del sorteggio e dell'inganno di Cresfonte, che è tematica nata già precedentemente e canonizzata in un certo qual modo nel « Cresfonte » euripideo ¹⁰⁷, ma proprio per quel che riguarda la posizione privilegiata di Stenyclaro. Non è quindi da escludere che anche il racconto precedente, che è l'esaltazione dell'elemento tebano, possa risalire a Eforo, che a maggior gloria di Tebe avrebbe unificato la tradizione genealogica degli Egeidi spartani, con quella tebana, documentata dallo scholio. Si avrebbe così una conferma dell'ipotesi autorevolmente sostenuta ¹⁰⁸ che egli abbia usato storiografia beotica per le guerre messeniche, una storiografia probabilmente vicina ad Epaminonda. Il problema della Messenia e dei Messeni diventava infatti cocente in quegli anni, coinvolgendo Sparta, Tebe e probabilmente la stessa Atene, se si ricorda lo spazio dedicato ad esso da Isocrate nell'*Archidamo* ¹⁰⁹.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|--------------|---|
| Braswell | = B. K. Braswell, <i>A Commentary on the fourth Pythian ode of Pindar</i> , Berlin-New York 1988. |
| Brelich | = A. Brelich, <i>Paides e Parthenoi</i> , Roma 1969. |
| Carlier | = P. Carlier, <i>La royauté en Grèce avant Alexandre</i> , Strasbourg 1984. |
| Cartledge | = P. Cartledge, <i>Sparta and Lakonia</i> , London 1979. |
| Chamoux | = F. Chamoux, <i>Cyrène sous la monarchie des Battiades</i> , Paris 1953. |
| Cirene | = <i>Cirene. Storia, mito, letteratura</i> , 'Atti del Convegno S.I.S.A.C.', Urbino 1988, Urbino 1990. |
| Defradas | = J. Defradas, <i>Les thèmes de la propagande delphique</i> , Paris 1972. |
| Giannini | = P. Giannini, 'Interpretazione della V Pitica di Pindaro', in <i>Quaderni Urbinati di Cultura Classica</i> 31, 1979, pp. 35-73. |
| Huxley | = G. Huxley, <i>Early Sparta</i> , London 1962. |
| Jacoby 1913 | = F. Jacoby, s.v. 'Herodotos', in <i>RE Suppl.</i> II, 1913, coll. 205-520. |
| Janni | = P. Janni, <i>La cultura di Sparta arcaica</i> , II, Roma 1970. |
| Kiechle 1957 | = F. Kiechle, <i>Messenische Studien</i> , Erlangen 1957. |
| Kiechle 1963 | = F. Kiechle, <i>Lakonien und Sparta</i> , München 1963. |
| R. Lefkowitz | = M. R. Lefkowitz, 'Pindar's Pythian V', in <i>Pindare</i> , 'Entretiens sur l'antiquité classique' 31, Vandoeuvres-Grenève 1985, p. 33 ss. |
| Lenschau | = Th. Lenschau, 'Agiaden und Eurypontiden', in <i>RbM</i> 88, 1939, p. 126 ss. |

¹⁰⁶ Kiechle 1957, p. 3 ss.

¹⁰⁷ O. Musso, *Euripide. Cresfonte*, Milano 1974, p. 15.

¹⁰⁸ Kiechle 1957, p. 27.

¹⁰⁹ Isoc. Arch. 73, cfr. nota 77.

* Solo quando questo articolo era già in bozze, ho potuto vedere, *Cirene. Storia, mito, letteratura*, 'Atti del Convegno della S.I.S.A.C.' (Urbino 1988), Urbino 1990, di cui pertanto ho potuto tener conto solo parzialmente.

- Malten = L. Malten, *Kyrene. Sagen- und geschichtliche Untersuchungen*, Berlin 1911.
- Nafissi 1980 = M. Nafissi, 'A proposito degli Aigheidai: grandi ghene ed emporia nei rapporti Sparta-Cirene', in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia* 18, 1980-81, p. 375 ss.
- Nafissi 1985 = M. Nafissi, 'Battiadi ed Aigeidai: Per la storia dei rapporti tra Cirene e Sparta in età arcaica', in *Cyrenaica in Antiquity* (BAR International Series 236), 1985, pp. 375-386.
- Pareti = L. Pareti, *Storia di Sparta arcaica*, I, Firenze 1917.
- Pearson = L. Pearson, 'The Pseudo-history of Messenia and its authors', in *Historia* 9, 1962, pp. 397-426.
- Privitera = G. A. Privitera, *Pindaro. Le Istmiche*, Milano 1982.
- Puech = A. Puech, *Pindare. Pythiques*, Paris 1951 (2^a ed.).
- Robert = C. Robert, *Oidipus*, Berlin 1915.
- Sordi = M. Sordi, *La Lega Tessala*, Roma 1958.
- Torelli = M. Torelli, 'La cultura artistica dell'età arcaica', in *Storia e civiltà dei Greci*, vol. II, Milano 1978, pp. 645-720.
- Vian = F. Vian, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.
- Wilamowitz 1893 = U. v. Wilamowitz, *Aristoteles und Athen*, voll. I-II, Berlin 1893.
- Wilamowitz 1922 = U. v. Wilamowitz, *Pindaros*, Berlin 1922.
- Young = D. C. Young, *Pindar Isthmian VII. Myth and Exempla*, Leiden 1971.

RIASSUNTI

L. BREGLIA PULCI DORIA, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi.

Since Studnyzka's *Kyrene*, the problem of the origin of the spartan Aegeids and of their relation with the Aegeids of Thebes is a very questioned one. The author investigates the sources for the history of their coming in the Peloponnesus with the Heraclids and the opposite tradition, which relates of their arrival only later, when Sparta had to fight against Amyklai. After distinguishing the tradition about the Aegeids in Sparta, not only geographically, but also cronologically, on the grounds of religious and archaeological evidence related to them, the author examines Ephorus's tale. The aim of the paper, indeed, is to demonstrate that this tale comes from a boeotian tradition, interested in friendly relations with Sparta: this tradition probably arose at the time of Cleomenes I, and then became known to Ephorus through the boeotian historian Daimachos.

L. GALLO, Produzione cerealicola e demografia siciliana.

In the demographic research on ancient Sicily great authority is still attached to the results given, over a century ago, by K.J. Beloch, the pioneer of these studies, who, in lively opposition to his fellow-countryman A. Holm, supported a very low estimate of the island population and a pattern of demographic distribution mainly concentrated in urban centers. The enlargement of evidence today available makes it necessary to check Beloch's results and, first of all, the main factor in his lowering outlook: the study of cereals production as a way of calculating the island population. Beloch's research in this field appears vitiated, in the first place, by the argument of an absolute prevalence, in sicilian agriculture, of wheat culture and of a marginal rôle of barley: this is in keeping with a widespread idea, held in modern historiography, of barley as a poor and coarse food, typical of archaic ages. As in the case of the greek world it seems necessary to revise the communis opinio on the competition between the two cereals, so the idea of a Sicily "birth-place of wheat" shows itself to be, after a careful examination, scarcely founded: on the contrary, various types of evidence (literary, epigraphic, numismatic and paleobotanic) point out the important rôle of barley in production and consumption, with remarkable consequences for demographic inferences too, because a barley founded agriculture has a higher carrying capacity than a wheat founded one. An other assumption of Beloch's research must be revised too: that a country with a strong cereals exportation as Sicily was had necessarily a scarcely dense population. The close relationship, that a widespread tradition underlines, between populosness and agricultural prosperity — some pages of sicilian history by Diodor and Plutarch offer a significative witness of this motive — emphasise a structural condition of ancient agriculture, in which, due

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI